

Nuovo Prisma

Collana diretta da Antonino Buttitta

83

Alberto Mario Cirese

Altri sé

Per una antropologia delle invarianze

Sellerio editore
Palermo

Altri sé

Premessa 11

L'antropologia «non-fisica», ossia gli studi demo-etno-antropologici 15
1. Articolazione e criteri espositivi dell'antropologia «non-fisica» - 2. Evoluzionismo e antievoluzionismo - 3. Lo strutturalismo: un modo possibile di leggere i fatti - 4. Appendice sulla analisi lévistraussiana delle usanze melanesiane di Aurora e Lifu

A domande concrete, astratte risposte (proverbio del XXI secolo) 36

Per una antropologia post-anti-etnocentrica. Un voluto e polemico gioco di parole 67
1. L'etnocentrismo e il suo scopritore W.G. Sumner - 2. Folkways, mores e movimenti giovanili - 3. Il metro universale: Montaigne e Lévi-Strauss - 4. La torre di Babele e lo specchio in frantumi - 5. Morale laica e valori universali - 6. Le oggettualità soggiacenti come base di metalinguaggi universali (non-etnocentrici): l'esempio della parentela - 7. L'elementarmente umano, i razzismi e l'antropologia delle invarianze: le scelte culturali non sono infinite - 8. Ernesto De Martino, l'etnocentrismo critico, la passerella del varietà - 9. Logica della preferenza, tipi ideali, inconscio lévi-straussiano - 10. Tipi ideali ed esperimenti immaginari - 11. La mente umana: una o più? Magia e scienza. Lévy-Bruhl, Frazer, Lévi-Strauss - 12. Identità della logica e differenze psico-logiche - 13. Due torti non fanno una ragione - 14. Ancora sul metro universale

Simulazione informatica e pensiero 'altro' 103
1. Introduzione - 2. Diversità culturale, identità umana - 3. Simulazione: dal percorso lungo al percorso breve - 4. Il calcolo modulo *n* e l'eterno ritorno - 5. Conclusioni (provvisorie) - 6. Postilla

Modelli di comportamento e modelli teorici 122

Cirese, Alberto Mario <1921>

Altri sé : per una antologia delle invarianze / Alberto Mario Cirese. – Palermo : Sellerio, 2010.

(Nuovo Prisma / collana diretta da Antonino Buttitta ; 83)

EAN 978-88-389-2348-7.

1. Antropologia culturale.

301 CDD-22

SBN Pal0228037

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

Antropologia delle differenze, antropologia delle invarianze	134
Appendice I. Stralci	
1. Il relativismo culturale	149
2. La variabilità culturale non è infinita: limiti naturali e limiti storici delle scelte	151
3. L'«Ideologia tedesca» e le quattro condizioni prime delle società umane	154
4. Lavoro e fatiche d'amore: il caso Jivaro, la comparazione e le invarianze transculturali	157
Appendice II. Cinque autori e l'identità della mente umana	
1. E.B. Tylor: cultura, adhesion, sopravvivenze, variazioni concomitanti	169
2. Frazer e <i>Il Ramo d'oro</i> : note di memoria. Con una postilla sull'ombra e sulla luce	184
3. W.G. Sumner: «Folkways», «mores», etnocentrismo	191
4. Due note su Ernesto De Martino	213
4a. L'irripetibile e ciò che si ripete	215
4b. Storia, strutture, invarianze	219
5. Mie memorie ridestate dai cento anni di Lévi-Strauss	226
Chiave dei rinvii bibliografici	237
Indice dei nomi	249

Altri sé

Per una antropologia delle invarianze

... a fronte di una antropologia angosciata dal rapporto con misteriosi *altri da sé*, ce ne è un'altra che riflette sul difficile rapporto con *altri sé*

A.M.C., 1993

Antropologia delle differenze, antropologia delle invarianze*

De Finis: Professor Cirese, lei ha analizzato le diverse tendenze susseguitesi nella storia delle discipline antropologiche avvalendosi delle combinazioni dei termini di due coppie di opposizioni: nomotetico/idiografico e diacronico/sincronico. L'evoluzionismo sarebbe stato caratterizzato dal binomio diacronia-nomoteticità, il diffusionismo da quello diacronia-idiograficità. Il funzionalismo e lo strutturalismo dalla coppia sincronico-nomotetico e i recenti approcci ermeneutici potrebbero essere rappresentati dalla coppia sincronia-idiograficità.

Lei ha dialogato a lungo con il marxismo e con lo strutturalismo; potrebbe dirci dove collocerebbe l'antropologia di Alberto Mario Cirese e perché?

Cirese: Innanzitutto non so se esista un'antropologia di Alberto Mario Cirese; esiste piuttosto una serie di studi, di ricerche che si collocano nel quadro disciplinare delle scienze umane, anche se, come lei sa, io ho qualche difficoltà a proclamarmi antropologo. Mi sembra un'etichetta da un lato troppo importante per le cose che faccio, dall'altra un po' troppo riduttiva. Se l'antropologia è considerata come licenza di esprimere liberamente opinioni sul mondo, allora io non ho mai studiato antropologia, e non mi va di parlare degli argomenti che non ho direttamente studiato. Se lei poi invece si riferisce alle coppie oppostive che richiama nella prima parte della sua domanda – sincronia e diacronia, idiografico e nomotetico –, forse potrò dire su quale dei versanti mi colloco, richiamando per un momento il senso molto schematico, e forse impoverito, che io ho dato a questi concetti, che ovviamente non sono mio prodotto. Come è ovvio, per ricerche nomotetiche intendo quelle che mirano a concludersi con enunciati di carattere universale del tipo *ogni volta che c'è A c'è B*, ossia enunciati aventi forma di legge: cose in verità non particolarmente complicate, perché quasi ogni proverbio è un enunciato avente forma di legge. «Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore» è un

* Trascrizione integrale della intervista con A.M. Cirese curata da Giorgio De Finis per il documento filmato realizzato per l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, RAI-Radiotelevisione Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana); vedi 1995a.

enunciato nomotetico, anche se è palesemente falso perché ci sono tanti sabati piovosi e migliaia di donne e uomini senza amore. Nomoteticità vuol dire studiare gli oggetti tentando di sussumerli sotto concetti, categorie, principi o, se vuole, «leggi» più generali. All'opposto stanno le ricerche o prospettive idiografiche: la individuazione delle specificità e peculiarità irripetibili del fenomeno che si ha di fronte. Questo secondo aspetto è, diciamo, una delle caratteristiche fondamentali dello storicismo di Benedetto Croce, che in ogni ricerca tendente a ricavare leggi ed enunciati generali vede una «falsa scienza».

Se debbo collocare le mie realizzazioni, le mie aspirazioni, la mia impostazione di carattere generale, io le collocherei sul versante nomotetico: in termini molto più modesti, lo sforzo che ho fatto è stato quello di sottrarre alla opinabilità quanti più settori o oggetti di indagine fosse possibile, e cioè ridurre il campo nel quale io o lei o un altro possiamo esprimere il nostro parere, senza alcun elemento di confronto che consenta di stabilire un'eventuale priorità dell'uno sull'altro. Lascio da canto che, per certi settori quali la parentela, al fondo c'era un'ideale, se vuole, leibniziano: riuscire ad individuare un vocabolario elementare e le regole di combinazione e, magari appunto, sederci intorno ad un tavolo e dire, come lui diceva, *calculemus*.

De Finis: Professore, nella precedente domanda facevo riferimento anche al suo dialogo con il marxismo e lo strutturalismo. In *Segnicità fabrilità procreazione* lei ha criticato lo strutturalismo lévi-straussiano come «pansemiotico»¹ e il marxismo come «panfabrile».

Cirese: L'accusa di pansemiotismo non riguardava tutto intero lo strutturalismo lévi-straussiano; derivava da alcune espressioni che Lévi-Strauss ha impiegato parlando del *bricolage*, nelle quali dice che il *bricoleur* chiede agli oggetti del suo *bricolage* che cosa essi significano per lui. Ora, in quanto *bricoleur* – uno di quelli, cioè, che non butta via mai niente perché, come si dice, può sempre servire – io mi sono trovato ad essere tra gli oggetti della investigazione di Lévi-Strauss. E dissento. Il mio dialogo, posto che tale sia, con gli oggetti del mio *bricolage* non è: che significhi tu per me? Ma è: a che mi servi? Ora è vero che Lévi-Strauss usa le virgolette, ma se io chiedo alla sveglia vecchia che significa per me, la risposta che ne ho è del tipo: «sono la sveglia che ti regalò tuo zio nel tuo tal compleanno» (o «...che comprasti...» ecc.). Se io le chiedo: «a che mi puoi servire»,

¹ Vedi Postilla 1. *Lévi-Strauss e il bricolage: significare o servire?* in 1984a.

voglio al contrario vedere se riesco a incorporarla in qualche marchingegno che in quel momento sto tentando di costruire per i miei nipoti, oppure per altre ragioni. C'è, insomma, una differenza fondamentale: tra «significare» e «servire». Se si buttano via le virgolette, il mondo diventa appunto tutto semiosi, il che vuol dire: credere che si possa mettere ordine nel mondo soltanto operando semanticamente, e cioè facendo corrispondere significanti a significati. Ma ordine nel mondo e ordine nel disordine – accidentale della cassetta degli attrezzi, con gli spaghi vecchi, le sveglie rotte, e via dicendo – io lo metto anche costruendo fabrilmente qualcosa; anzi, ordine nel mondo si mette innanzitutto fabrilmente: sono i campi coltivati dalla mano dell'uomo, ecc. L'errore speculare del marxismo, volgare o meno che fosse, era quello di ritenere che ordine nel mondo si mettesse solo con il lavoro, il lavoro manuale, e che le parole fossero qualcosa di sovrastrutturale di cui, in definitiva, si poteva anche fare a meno.

La mia idea è che segnicità e fabrilità sono, viceversa, compresenti e immediatamente congiunte in tutto intero l'operato dell'uomo.²

De Finis: Sebbene altre discipline, come ad esempio la linguistica, considerino il contributo dello strutturalismo come un patrimonio acquisito, in antropologia molti oggi si affrettano a decretarne la morte. Cosa a suo giudizio ha segnato il declino degli approcci strutturalistici?

Cirese: Non so se declino ci sia, non voglio giudicare. Se lei mi parla dello *strutturalismo*, è una cosa, se mi parla delle *analisi strutturali*, è un'altra. Io mi dichiaro non strutturalista nel senso che non aderisco all'ideologia complessiva dentro la quale si collocano le analisi strutturali che Lévi-Strauss conduce, ma ritengo che ci siano analisi strutturali che sono legittimate dalla capacità che hanno di vedere cose che altri approcci non vedono.

Faccio, se mi consente, un esempio. Ho studiato un gioco sardo che è un gioco collettivo di sorte, dalle radici antiche.⁴³ Nel giorno del primo maggio a Ozieri i giovani si riunivano, ponevano dei pegni dentro un cestino, che poi venivano estratti da un bambino bendato: un anellino, una spilla, un fazzoletto, una moneta. Contemporaneamente ad ogni estrazione una donna cantava strofette di buono o cattivo auspicio (*torradas bonas e malas*). Alla fine del gioco la metà dei giocatori era lieta, avendo ottenuto un responso di buon augurio,

² 1998a1 (*Dal gioco di Ozieri etc.*).

mentre l'altra metà, come documentò Alberto La Marmora ai primi dell'Ottocento, se ne tornava a casa triste. Questo è un oggetto etnografico che può essere studiato in vari modi. Ci si può chiedere, ad esempio, come mai si trovi nel cuore della Sardegna un gioco che non ha analoghi né nell'isola né nel resto d'Italia. Sfogliando i dodici volumi del *Ramo d'oro* di Frazer ricercai, senza trovarlo, l'elemento che caratterizza il gioco di Ozieri, e cioè che l'essere fortunati condanna qualcun'altro ad essere sfortunato: dieci palline bianche e dieci palline nere, ognuno che tira fuori una pallina bianca costringe un altro alla pallina nera. Invece quasi per caso, facendo altre indagini, trovai che in un Concilio costantinopolitano del VI secolo si condannava come pratica superstiziosa e pagana un'usanza analoga a quella di Ozieri. Facendo un'analisi diacronica mi domanderò: un uso attestato a Costantinopoli nel VI secolo e ad Ozieri nel XIX, dove mai sarà nato? La risposta evoluzionista sarà, dal più al meno, che l'uso è nato indipendentemente nei due luoghi perché appartiene ad un identico stadio evolutivo. La risposta diffusionista sarà una delle tre possibili: è nata a Costantinopoli ed è arrivata in Sardegna, o è nata in Sardegna ed è arrivata a Costantinopoli, o è nata in un terzo posto per giungere poi a Costantinopoli e ad Ozieri. Se poi si scopre che una simile costumanza è rinvenibile anche in Grecia, in Armenia, in Bulgaria, nel Mediterraneo vicino-orientale, allora la risposta evoluzionista resterà la stessa, mentre il compito dello studioso diffusionista sarà facilitato e insieme aggravato: ricostruire un cammino che va dall'Eufrate al Reno, passando magari per l'Africa settentrionale, per andare alla fine ad incistarsi isolatissimo ad Ozieri. Tutte queste ricerche possono essere – e lo sono – interessanti, ma non mi dicono altro sul gioco. Posso, diversamente, condurre un'analisi di tipo funzionalista e chiedermi come il gioco in esame si combini con il resto delle pratiche culturali presenti ad Ozieri, con i tipi di comparatico, ad esempio. Questa analisi funzionalista non mi dirà nulla sulla vicenda storica, così come le analisi diacroniche non mi dicevano nulla sulla funzione. Ognuna delle due *serve* in quanto vede cose che l'altra non può vedere. Una qualsiasi analisi di altro tipo si giustifica perciò se coglie e vede cose che le altre due ignorano. Ed è stato per me il caso delle analisi formali.

Quella che condussi sul gioco di Ozieri nel 1960 – dunque notevolmente in anticipo rispetto all'esplosione strutturalista – mi disse che nel gioco c'era una logica soggiacente identificabile come *mors tua vita mea*. Sviluppando l'indagine trovai che l'usanza ottocentesca di Caggiano, paese della Campania, di fare buoni auguri ai ricchi facendone simultaneamente di cattivi ai poveri era retta dalla

stessa logica: la disponibilità limitata dei beni; e che – oltre a molt'altro: guarigioni e furti magici, ecc. – perfino il *numerus clausus* dei beati del Paradiso dantesco può trovare ragione in quella stessa concezione di disponibilità limitata dei beni operante ad Ozieri: una concezione che ho ricavato, badi bene, con un procedimento morfostrutturale.

Allora io dico: un'analisi strutturale, lo ripeto, non lo strutturalismo in quanto concezione generale che diventa poi interpretazione del mondo e così via, una analisi strutturale si giustifica in questo caso per il fatto che mi dice cose che non mi vengono dette né in una prospettiva diacronica e diffusionistica né in una prospettiva sincronico-funzionalistica. Se si sta facendo scienza e non una rincorsa dell'attualità o dell'emergenza, ci si può mai chiedere se certi procedimenti conoscitivi sono *passati di moda*?

De Finis: L'antropologia postmoderna ha rinunciato al postulato classico dell'identità dello spirito umano nello spazio e nel tempo. Contro l'idea di «natura umana», sono andate le accuse di razionalismo, positivismo, fondazionalismo, eurocentrismo, ecc. Anche se è un po' come chiedere all'oste se il vino è buono, è possibile a suo avviso un'antropologia delle differenze senza un'antropologia delle invarianze?

Cirese: Io direi di no. Come facciamo a stabilire confronti se non poniamo pietre di paragone? E come faremmo a comunicare se per caso la distanza tra le scelte fosse infinita? Se il numero delle scelte fosse infinito, o infinito fosse il numero dei passi che io debbo compiere per giungere dalle mie concezioni e scelte a quelle altrui, allora saremmo condannati, diciamo così, perlomeno al solipsismo culturale: ognuno rimane per i fatti suoi. Ma così non è, nei fatti: noi comunichiamo. Dunque né le scelte né le distanze culturali sono infinite. Non è dunque malvagità etnocentrico-razionalista auspicare o praticare una ricerca dell'identico che soggiace al diverso, e cioè una antropologia delle invarianze.

De Finis: Nel suo scritto *Simulazione informatica e pensiero altro*,³ lei ha distinto due modi di concepire l'alterità: uno che afferma l'esistenza di differenze nei procedimenti inferenziali, potremmo chiamarla alterità 1, e un altro che pone le differenze al livello degli assunti da cui si inferisce, potremmo chiamarla alterità 2. Riconoscere

³ Ora vedilo in questo stesso volume.

l'esistenza di «logiche altre» vuol dire incagliarsi nelle secche del relativismo cognitivo?

Cirese: Questo si lega a quel che ho avuto occasione di dire un momento fa. Il problema è questo: si parla spesso di «logiche altre»; io mi chiedo allora che cosa si intenda quando si dice che una logica è diversa dalla nostra. Intanto rammento a me stesso che anche noi abbiamo una pluralità di logiche: la logica classica, la logica intuizionista, la logica minimale, e sono in grado di comunicare tra loro. Ma le logiche che attribuiamo agli altri sono diverse da quelle che noi impieghiamo per i procedimenti deduttivi o inferenziali, e cioè quelli per cui dato punto di partenza se ne ricavano determinate conseguenze? Perché differenza veramente forte si avrebbe se dati certi punti di partenza non si sapesse dove si va a finire. Può essere benissimo però che la capacità inferenziale sia identica, ma siano diversi gli assunti o gli assiomi che si applicano. E a me è parso di poter riconoscere almeno un paio di esempi in cui, pur essendo diversi gli assunti, una volta che noi accettiamo l'assunto altrui giungiamo esattamente alle sue stesse conclusioni. Un esempio mi viene dai lavori informatici sulle terminologie di parentela. Pensiamo al sistema che viene detto *crow*: accade che il figlio della sorella di mio padre, che per noi sarebbe un cugino dal lato paterno che non porterebbe il mio cognome perché è il figlio della sorella di mio padre, per loro viceversa sia 'padre'. Chi sarà allora il figlio del figlio della sorella del padre? Se il figlio della sorella di mio padre è mio padre, suo figlio sarà figlio di mio padre, e dunque mio fratello. Bene; questa è la loro conclusione. Ma non sarebbe anche la nostra, se accettassimo di chiamare papà o babbo il figlio della sorella di nostro padre? Voglio dire che il ragionamento sembra un ragionamento *crow* che segue una logica altra, mentre è semplicemente un ragionamento con una assunzione diversa dalla quale però si ricavano le stesse conclusioni. Quel che a me viene di dire è che (anche in relazione ai programmi del calcolatore) il lavoro che faccio nei confronti di un mondo culturalmente altro, in questo caso quello della parentela, è dire semplicemente: essi ragionano *come se*. Così come un logico classico può dire di un logico intuizionista: «lui ragiona come se non valesse il principio del terzo escluso», dopo di che mi diventa tutto immediatamente intelligibile, allo stesso modo nei confronti delle culture altre non ci si deve chiedere se il procedimento che essi effettivamente eseguono per compiere poniamo il calcolo $5 + 3$ sia quello che io gli attribuisco, ma se torna 8 a loro e 8 a me, io debbo dire che stanno ragionando *come se*, fatto 5, restano 6, 7, 8. Nel

confronto con questi mondi diversi si uscirebbe così dall'alternativa tra *spiegazione* e *comprensione*.

De Finis: L'antropologo si è spesso raffigurato come un «tipo umano a radici zero», per usare una felice espressione di Pierre-André Taguieff. Egli si tirerebbe fuori dalla messe degli uomini radicati per mezzo della pratica sul campo, una profilassi di inculturazioni successive che mina le sue originarie certezze dotandolo del senso delle possibilità e facendone un abitante del mondo. L'antropologia postmoderna tuttavia non sembra disposta a riconoscere ai cultori della propria disciplina speciali facoltà epistemiche. Esiste una «scienza» etnologica? E in tal caso come giustificare questo primato dell'Occidente? Oppure esistono tante antropologie quante sono le culture, come alcuni autori sembrerebbero propensi a credere?

Cirese: Io non so se esista una scienza etnologica. Contesto che riconoscere una scienza etnologica coincida col dire «primato dell'Occidente». Mi scusi: che la terra sia rotonda e che giri intorno al sole sono fatti oramai assodati, e nessuno dirà che è etnocentrico chi lo sostiene. Il punto fondamentale riguarda il passaggio a quei livelli che trascendendo il proprio contesto culturale, si collocano ad un livello metaculturale capace di parlare tutte le culture ivi compresa la propria, trasformata anch'essa in oggetto. Che poi i modi con i quali personalmente ho pensato di essere riuscito a trovare un metalinguaggio per le terminologie di parentela, possa giustificare l'accusa di etnocentrismo soltanto perché è basato sulla teoria delle relazioni della logica degli insiemi, beh questo non lo so, bisognerà che lo si venga effettivamente a provare. Mi pare, tuttavia, che siano molti i terreni sui quali etnie completamente diverse dalla nostra non hanno bisogno di crearsi delle matematiche diverse; se anche lo fanno, non so se poi si possa dire che si tratti di una creazione «etnica» piuttosto che una esigenza che trova ragioni interne alle problematiche della disciplina o della scienza che stanno praticando.

De Finis: Quali sono i rischi del mettere l'antropologia al servizio delle identità? Lei ha di recente definito le moderne tendenze della ricerca antropologica come «post-antietnocentriche». Come rilanciare un programma di antropologia cosmopolita?

Cirese: Debbo innanzitutto dire cosa volevo intendere con il termine «post-antietnocentrico». ⁴ È noto che atteggiamento etnocen-

trico è quello che assume la propria cultura come unità di misura per la valutazione delle culture altrui. Questo era l'etnocentrismo secondo colui che per primo l'ha definito (anche se ormai è dimenticato, forse perché fu un forte reazionario), e cioè Sumner. Etnocentrico, attenzione, non è il fatto che non mi piacciono i cibi altrui, ma l'assumere che i miei gusti gastronomici siano la norma, il giusto. È chiaro che anche il nostro metro deve essere sottoposto a misurazione. Ma alla misurazione di chi? Di che cosa? Può essere demartiniana, l'anamnesi, ossia lo sforzo di sprofondarsi nella storia della propria cultura fino ad andare a toccare il punto in cui è avvenuta la diramazione. O può essere, come a me piace più di pensare, lo sforzo di levarsi verso un linguaggio metaculturale, tale cioè che sia capace di parlare tutte le lingue, anche la mia, che dunque viene fatta oggetto, cessando di essere lei a volersi fare metalinguaggio nei confronti delle altrui.

Ecco il punto: alla scoperta dell'etnocentrismo (così forte tra i «primitivi», studiando i quali appunto Sumner lo scoprì) s'è poi accompagnata una fortissima svalutazione della nostra cultura colonialista, oppressiva, espansiva; tutte colpe che certo ci sono state. Ma se tutte le culture hanno la loro validità, possibile che solo la nostra non ne abbia alcuna? Sapendo, come ormai ben sappiamo, che non deve essere lei, la nostra, a farsi metalinguaggio per parlare delle altre culture, non è arrivato il momento che anche la nostra civiltà ritrovi il posto che le compete?

De Finis: Come si pone di fronte alla negazione dei diritti dell'uomo chi, come l'antropologo, fa un mestiere che è figlio del saggio sui cannibali di Montaigne? È possibile individuare dei *contenuti*, oltre che delle *forme* universali? Oppure questo si scontra col riconoscimento che «costumi e valori sono relativi alla cultura da cui derivano», osservazione questa che Herskovits si vide rifiutare dalla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite?

Cirese: È giustamente venne rifiutata: quello era il momento nel quale uscivamo dal secondo conflitto mondiale: se tutte le culture hanno la loro validità, cosa fare dei massacri nazisti? Tanto di cappello perché quella era o è la loro cultura? No, io ritengo che uno sforzo per il reperimento di contenuti umanamente minimi, che non debbano essere in nessun luogo per nessuna ragione violati, sia uno sforzo che si debba fare. Mi viene spesso di adoperare una immagine: pensiamo di essere arrivati a quel punto nel quale Leroi-Gourhan dice: «Cessa la evoluzione biologica e comincia la dispersione etnica», il momento della torre di Babele, se lo si vuole dire in

⁴ Vedi lo scritto sull'argomento in questo stesso volume.

altri termini. Ecco, quello è il momento nel quale uno specchio unitario, lo specchio della specie, per una qualche ragione che non so, si rompe in mille frammenti. Ma ognuno dei frammenti non rifletterà la luce del cielo allo stesso modo con cui la rifletteva lo specchio tutto intero? Naturalmente per le sue collocazioni avrà distorsioni, differenze di bande di colori, ma luce era e luce resta, specchio era e specchio resta. E ritrovare il frammento di specchio che c'è in ciascuna delle nostre culture è la grande impresa culturale del nostro tempo, non solo antropologica, ma innanzitutto umana. Ritrovare l'universale che, forse anche occulto ma non per ciò assente, sta dentro ognuna delle sparse membra: credo che si debba e possa farlo a due livelli. Da un lato al livello di quel che chiamo l'*elementarmente umano*: aver fame sete freddo, fare figli, amare, odiare, gioire, pensare, morire. E all'altro estremo, al livello dell'altissimo pensiero, quello che tangibilmente ritrovo con mia rinnovata meraviglia ogni volta che rimetto in funzione il programma informatico per il calendario maya cui per tanti anni mi sono dedicato; un oggetto logico matematico di altissima perfezione in cui, quali che fossero i loro procedimenti e quali che siano i miei, tutti i calcoli e tutti i risultati tornano perfettamente: «Il calcolatore esegue i calcoli calendariali come i Maya: dunque il calcolatore è maya; ma i Maya eseguivano i calcoli calendariali come il calcolatore: dunque i Maya erano calcolatore».⁵ Specchio, frammenti, identità o invarianza permanente nell'elementarmente umano e nell'alto pensiero.

De Finis: Lei negli ultimi anni si è avvalso sempre più dello strumento informatico. Accennava adesso al programma sul calendario maya, ma io penso anche ai programmi sulla parentela, all'ACAREP, al GELM, al SUCHI,⁶ ecc. Cosa offre allo scienziato sociale, oltre agli evidenti vantaggi in termini di risparmio di tempo, archiviazione di dati, e via dicendo, quel «servo che non ha paura della morte» che è, a suo dire, il computer?

Cirese: Sì, è un servo che non ha paura della morte.⁷ Si dice che sia stupido e può darsi che lo sia. Ma secondo me non è né stupido né intelligente, è intelligenza umana incorporata e oggettivata che ci sta lì di fronte.

Quel che il calcolatore insegna è una cosa che lo studioso dovrebbe già saper fare per proprio conto: perché questo servo obbe-

⁵ 1994c (*Il calendario Maya e il calcolatore*).

⁶ 1988h;1995f; 1992d.

⁷ 1986e.

disca bisogna saperlo comandare, cioè bisogna sapergli dire quali passi esso deve compiere, bisogna, con questa parola così difficile ma adesso abbastanza divulgata, fornirgli degli algoritmi, una successione di passi di numero finito che da un punto iniziale conducano a un punto finale. Per far questo bisogna aver chiarissimo che cosa si sta facendo e che cosa si vuole fare! Occorre che io mi dica cosa sto facendo quando dico che quel tale è mio cugino, e cioè che quello è figlio, se è maschio, del fratello o della sorella di mio padre o di mia madre... Questi passaggi di solito noi li facciamo per via breve e sintetica; negli studi di parentela, invece, dobbiamo dircelo analiticamente ed è quel che il computer insegna e costringe a fare. Ricorderò l'episodio con il quale cominciai la mia frequentazione dei calcolatori. Era il 1964-65, quando calcolatori grandi come questa stanza avevano 4K di RAM, e si cominciavano i lavori per la raccolta Barbi;⁸ l'allora giovanissimo dottore Zampolli, ora professore di linguistica computazionale, mi disse: «Professor Cirese, mi dica con chiarezza che cosa vuole ottenere, ché al resto ci pensiamo noi»; e il difficile fu proprio dirgli «con chiarezza» che cosa volessi ottenere.⁹

De Finis: A scuola dei logici dunque piuttosto che a scuola dello stregone, per riprendere il titolo di un suo celebre scritto, oppure, per dirla diversamente, con un altro suo titolo, «A domande concrete astratte risposte»?

Cirese: Sì, in genere la penso così: a scuola dai logici invece che a scuola dallo stregone. Le relazioni di parentela, ad esempio, prima di essere relazioni di parentela sono relazioni e dunque godono delle proprietà delle relazioni, sono simmetriche, asimmetriche, transitive, riflessive eccetera. Non si capisce perché trattando di relazioni io non debba adoperare lo strumentario specifico che le concerne. Con questo non ho detto che si risolvano tutti i problemi, ma visto che di astrazioni facciamo, noi come gli «altri», costantemente uso, credo sia bene renderci esperti nei procedimenti corretti per avvalercene.

De Finis: Quando, durante le sue lezioni dell'anno accademico 1985-86, lei spiegò a noi studenti le linee del suo programma DERIV, una tavola pitagorica in grado di generare, a partire dall'assunzione di un certo insieme di relazioni parentali di base, la totalità degli uni-

⁸ 1967s.

⁹ Ancor più mi commuove il ricordo ora che l'amico Antonio Zampolli ci ha lasciato.

versi parentali possibili, mi sono sentito un po' Gulliver nel laboratorio dell'Apprendimento Speculativo dell'Accademia di Lagado. Prospettare la possibilità di realizzare in modo combinatorio sei miliardi di tribù virtuali ha certamente un grande fascino. Eppure credo che la lezione del DERIV¹⁰ fosse da ricercarsi non tanto nel superamento della stessa realtà etnografica da parte del modello, che pure è stimolante, ma nel fatto che in fondo essa avesse dei «limiti», dunque fosse in linea di principio controllabile: sei miliardi di tribù virtuali, ma non sei miliardi e una! Possiamo dire che accanto al senso delle possibilità, oggi rivendicato a gran voce dai relativisti e dagli esponenti degli approcci ermeneutici, occorre possedere anche il «senso delle impossibilità»? E qui torniamo alla questione se la variabilità culturale è finita o infinita.

Cirese: Intanto sei miliardi possono diventare sessantamila miliardi, basta aumentare il numero delle possibilità per ogni casella della matrice. Il problema è semmai quello di ridurre, e qui vengo alla seconda parte della sua domanda, quella relativa alle impossibilità. Io, credo di averlo già detto, non penso che possano esistere infinite possibilità di scelta. O meglio: che si possano anche fare scelte le quali, però, non garantiscono la sopravvivenza. Se il numero delle scelte culturali è infinito, posso anche supporre che ve ne sia una di un gruppo X il quale decide di mangiare ma non di riprodursi. Quanto sopravvivrà questo gruppo, e dunque tale possibilità culturale? Una generazione, ovviamente. E che durata avrebbe una società che, inversamente, scegliesse di riprodursi ma di non mangiare? O una società che sia dedita all'autofagia, che cioè mangi se stessa? A colazione, dato che ci si tiene leggeri, un mignolo. A pranzo magari il medio e a cena, se si opta per la scelta culturale che vuole il pasto serale più pesante, il pollice. Non possono darsi scelte non compatibili con le condizionalità del reale nel quale siamo inseriti.

Mi si potrà obiettare che gli esempi sono paradossali; ma se i mondi culturali sono infiniti, questi casi devono esservi ricompresi, questi e molti altri, meno paradossali ma che pur sempre comportano la distruzione del gruppo. Ci sono società che si possono sottrarre alla morte? Non mi pare. Basterebbe questo a dire che la morte e i vissuti della morte – terrore, accettazione, ecc. – possono cambiare, ma il fatto di morire resta ovunque lo stesso. Ritengo che ci sia libertà di scelta, ma solo entro le possibilità del reale. Anche le altre, se ci tenete, sono 'scelte', ma i vicoli in cui immettono sono ciechi.

¹⁰ 1994d (*Parentela* ecc.)

Faccio di solito l'esempio, assolutamente fittizio, del tè, e cioè che qualcuno, servendolo, chieda: latte o limone? Di solito, per il nostro gusto che considera il latte e il limone tra loro alternativi, per il tè, si pensa che le risposte possibili siano tre: latte, limone, nulla. Ma queste sono non le risposte '*possibili*' ma solo le risposte che nel nostro mondo (abitudini e gusti ecc.) appaiono '*sensate*'. In realtà le risposte (logicamente) possibili sono quattro: lo dice la storiella che derideva il «burino» che, alla domanda, rispose «tutti e due». Ora il punto è proprio questo: che in qualunque società, quali che siano i gusti e le abitudini, e qualunque sia la cosa che si voglia, le astratte possibilità logiche di risposta a quella domanda sono: latte, limone, nessuno dei due, tutti e due. Né una di più né una di meno: una condizionalità logica astratta che però non può essere scavalcata da nessuna scelta culturale anche se l'immaginario può pensarsi capace di farlo. Ecco dunque l'unità della specie umana, che biologicamente comincia e finisce là dove comincia e finisce la interfecondabilità; e mentalmente là dove comincia e finisce la intercomprensibilità.

Se sostenessimo che le scelte possibili sono infinite inaugureremo o resusciteremo un bel razzismo intellettuale contro il quale decisamente mi muovo come studioso e come uomo.

Chiave dei rinvii bibliografici

- Abbagnano N.
1959 *Problemi di sociologia*, Taylor, Torino 1959
- Angioni G.
1974 *Tre saggi sull'antropologia dell'età coloniale*, Flaccovio, Palermo 1974
- Barnes H.E.
1919 *Two Representative Contributions of Sociology to Political Theory: the Doctrines of W.G. Sumner and L. F. Ward*, in «American Journal of Sociology», XXV, 1919
- Bernardi V.
1994 *Il sapere dell'antropologia. Pensare, comprendere, descrivere l'altro* (Note riflessioni a margine di un convegno e della pubblicazione dei suoi atti), in «Paradigmi», n. 35, mag.-ag. 1994
- Bertolotti G.
1980 *Antropologia e marxismo. Note su un recente dibattito*, in «La Ricerca folklorica», n. 2, 1980, pp. 128-29
- Bidney D.
1967 *Theoretical Anthropology*, Schocken Books, New York 1967
- Blanc A.C.
1946 *Corso di etnologia: origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1945-46, Scientia ed., Roma 1946
- Bochenski J.M.
1967 *La logica della religione*, Ubaldini, Roma 1967
- Bockh A.
1972 *Social History*, in IESS, vol. 16, pag. 459
- Buttitta A.
1996 *Dei segni e dei mit: Una introduzione alla antropologia simbolica*, Sellerio, Palermo 1996
- Casari E.
1959 *Lineamenti di logica matematica*, Feltrinelli, Milano 1959

- Cirese A.M.
- 1954a Traduzione di C. Lévi-Strauss, *La notion d'archaïsme en ethnologie*, «La Lapa», II, 1954, pp.1-8
- 1954zf *L'organizzazione sociale e la parentela*, in E. De Martino, *Introduzione allo studio dell'etnologia*, corso universitario a.a. 1953-54, Ed. Ateneo, Roma 1954, pp. 175-203
- 1955a *Saggi sulla cultura meridionale I. Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, De Luca, Roma 1955
- 1960b *Un gioco cerimoniale del primo maggio in Sardegna: tentativo di analisi*, «Nuovo bollettino bibliografico sardo», 5, (1960), n. 26 (stesura ampliata di 1964c)
- 1961a *Aspetti della ricerca folklorica*, Nobili, Rieti 1961, p. 26.
- 1962b *Introduzione alla lettura di Sumner*, «Quaderni di sociologia», II, (1962): pp. 375-96 – anche come introduzione a Sumner 1962 (ma senza le note)
- 1963a *L'assegnazione collettiva delle sorti e la disponibilità limitata dei beni nel gioco di Ozieri e nelle analoghe cerimonie vicino-orientali e balcaniche*. In: Atti del Congresso di studi religiosi sardi. Cagliari 24-26 maggio 1962. CEDAM, Padova 1963, pp.175-193. Cfr. 1960b, 1964c, 1978f, 1987a, 1995c
- 1964a *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutettus sardi*, Gallizzi, Sassari 1964
- 1964c *Essai d'analyse d'un jeu cérémoniel du premier mai en Sardaigne: 'cantare su maju'*. In: *Actes du VI^e Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques*, Paris 1960. Paris 1964, v. 2., to. 2: pp. 169-174. Cfr. 1960b
- 1966f *Ci si scalda per Lévi-Strauss, ma arriviamo un po' tardi*, «Paese Sera Libri», 6/5/1966
- 1966h *La lezione di Ernesto De Martino*, «Paese Sera Libri», 16/9/1966 [ora nel presente volume]
- 1966i *Dalle fiabe di V.Ja. Propp ai miti di Lévi-Strauss*, «Paese Sera Libri», 2/12/1966
- 1967s *E1/RB. Esperimento di elaborazione elettronica IBM di cento testi di canti popolari della Raccolta Barbi*. Relazione. Roma 1967
- 1968a *Prime annotazioni per un'analisi strutturale dei proverbi*, Università di Cagliari, dispense per il corso di Storia delle tradizioni popolari, a.a. 1968/69
- 1969p *Nota all'edizione italiana*. In: C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*. Edizione italiana a cura di A.M. Cirese. Traduzione di A.M. Cirese e L. Serafini. Feltrinelli, Milano 1969, pp. 637-640
- 1969u *Avvertenza sulla traduzione*. In: C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*. Edizione italiana a cura di A.M. Cirese. Traduzione di A.M. Cirese e L. Serafini. Feltrinelli, Milano 1969: pp. 641-643 [f.to A.M.C. - L.S.]
- 1969v C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*. Edizione italiana a cura di A.M. Cirese. Traduzione di A.M. Cirese e L. Serafini. Feltrinelli, Milano 1969. Ristampe: 1972 (Sc/10 Manuali), 1984 (I campi del sapere), 2003 (Universale economica saggi)
- 1971g *Prefazione*. In: E.E. Evans-Pritchard, *Introduzione all'antropologia sociale*. Laterza, Bari 1971, pp. VII-L
- 1972m *I proverbi: struttura delle definizioni*, Centro Internazionale di Semiotica, Documenti di Lavoro, n. 12, Urbino 1972
- 1973a *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*. Seconda edizione accresciuta. Palumbo, Palermo 1973, (20.a ristampa: 2006)
- 1976a *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Einaudi, Torino 1976
- 1976o *Colloquio con Cirese su Ernesto De Martino*, «La musica popolare», 1. (1976), n. 4, pp. 3-22 (a cura di M. Straniero; registrato su nastro il 22/7/1967)
- 1976r *Di alcune semiologiche operazioni semiologiche*, «Uomo e cultura», 1976, n. 15/18, pp. 15-45
- 1978a *A scuola dai logici o a scuola dallo stregone? Proposta di un sistema di notazione logica e calcolo (NLC) delle relazioni di parentela*. Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1978/79, p. 130: stesura molto ampliata del testo dallo stesso titolo pubblicato in «L'Uomo», 2. (1978), n. 2, pp. 43-111
- 1978b *Il marxismo di fronte alla specificità femminile*, «Fronte Popolare», 5. (1978), n. 160 20
- 1978f *Formalisation et typologies idéologiques: du jeu de sort d'Ozieri au numerus clausus des bienheureux de Dante*. In: *Strutture e generi delle letterature etniche*. Atti del Simposio internazionale, Palermo 5-10 aprile 1970. Flaccovio, Palermo 1978 : pp.39-43, pp.398-406
- 1978i *I proverbi di preferenza. Noterella tecnico-teorica*, «Sigma», 11. (1978), n. 2/3, pp. 91-104
- 1979b *Forme modelli strutture. Studi antropologici e problemi di rigorizzazione*. Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1979/80
- 1979b01 *Postille alle Note provvisorie ecc.* (1979f), in 1979b, pp. 36-82
- 1979f *Note provvisorie su segnicità fabrilità procreazione e primato delle infrastrutture*, «Problemi del socialismo», 1979, n. 15, pp. 93-126
- 1980a *All'opre femminili intenta. Problemario-questionario per un seminario sulle attività lavorative femminili*, poligrafato, Roma-Siena 1980; poi in 1998a, pp. 81-108
- 1980b *Analisi scientifica spassionata e impegno politico-morale del ricercatore*, «L'Uomo», 4. (1980), n. 2, pp. 69-381
- 1980i *Qualcosa è fiaba: ma cosa? Spezzoni di un discorso*. In: *Tutto è fiaba*. Atti del Convegno internazionale di studio sulla fiaba. Emme Edizioni, Milano 1980, pp. V-XIX. Poi in 2000a.
- 1981a *Da Tylor a Lévi-Strauss. Concetti, rigorizzazione e linguaggi teorici negli studi demo-etno-antropologici*, Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1981/82
- 1981a01 *E.B. Tylor: cultura, adesione e sopravvivenze*, in 1981a
- 1981c *A domande 'concrete', 'astratte' risposte*, «Uomo e cultura», 1980/81, n. 25/28, pp. 3-41 (ora nel presente volume)
- 1982a *L'antropologia non fisica, ossia gli studi demo-etno-antropologici*. In: *Storia della filosofia*. A cura di N. Merker. Editori Riuniti, Roma 1982, v. 3, pp. 294-304; ristampato in *Storia della filosofia moderna e contemporanea*. A cura di Nicolao Merker. Editori Riuniti, Roma 1997, v. 2, pp. 381-393 (ora nel presente volume)
- 1982e *Interventi*, in *Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO*, 4. (1979/80). Franco Angeli, Milano 1982, pp. 356-362, 390-391, 430-432. At-

- ti del seminario 'Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani, nn. 15 e 16 di «Problemi del Socialismo», Roma 12/1 e 17/5/1980
- 1984a *Segnicità fabbrilità procreazione. Appunti etnoantropologici*, C.I.S.U., Roma 1984
- 1984b *Lavorare procreare produrre consumare. Annotazioni a margine*, «La ricerca folklorica», 1984, n. 9, pp. 37-59; poi in 1984a, pp. 55-101
- 1984c *Nota su Frazer e 'Il ramo d'oro'*, «La ricerca folklorica», 1984, n. 10, pp. 113-114 (ora nel presente volume)
- 1985a *Io sono mio fratello. Proposte di analisi formale dei sistemi di parentela*, Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1985/86
- 1986d *Pinocchio e il folklore*. In: *Interni e dintorni del Pinocchio*. A cura di P. Clemente e M. Fresta. Editori del Grifo, Montepulciano 1986, pp. 7-10
- 1986e *Il potere del computer: come comandare a un servo che non ha paura della morte*. In *Potere senza stato*. Atti del convegno, Cagliari 10-11 maggio 1984. A cura di C. Pasquinelli. Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 163-181
- 1986h *Storicismo e strutturalismo*, «La ricerca folklorica», 1986, n. 13, pp. 61-63 (ora nel presente volume)
- 1986l *SUCHI. Memoria e calcolo delle genealogie*, Comala (Colima, México), 1986. Programma su dischetto magnetico per calcolatore (sistema operativo MS-DOS e compatibili) 1992d
- 1987a *Il gioco di Ozieri e altre analisi formali*. Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1987/88
- 1988a *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Sellerio, Palermo 1988
- 1988b *Io sono mio fratello. Proposte di analisi formale dei sistemi di parentela*. International center for cultural studies, Urbino 1988 (*Quaderni di antropologia e semiotica*, 5. A cura di M. Del Ninno. Sotto gli auspici dell'Istituto di Sociologia dell'Università e del Centro di Semiotica e Linguistica di Urbino), riprende parzialmente 1985a
- 1988h *ACAREP. Analisi componenziale automatica delle relazioni di parentela*. Versione AR. Roma, 1988. Programma su dischetto magnetico per calcolatore (sistema operativo MS-DOS e compatibili)
- 1992d *SUCHI. Memoria e calcolo delle genealogie*. Versione Y6. Roma 1992. Programma su dischetto magnetico per calcolatore (sistema operativo MS-DOS e compatibili)
- 1993b *Modelli di comportamento e modelli teorici*. In: *Sguardi e modelli. Saggi italiani di antropologia*. A cura di Paolo Apolito. Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 43-54 (già in 1987a ed ora nel presente volume)
- 1993d *Simulazione informatica e pensiero 'altro'*. In: *Il sapere dell'antropologia. Pensare, comprendere, descrivere l'Altro*. A cura di Ugo Fabietti, Mursia, Milano 1993, pp. 155-170 (ora nel presente volume)
- 1994c *Il calendario maya e il calcolatore*, «Il Mondo 3. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali», 1. (1994), n. 1, pp. 324-356
- 1994d *Parentela, logica delle relazioni e programma informatico GELM*, «Il Mondo 3. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali», 1. (1994), n. 2, pp. 310-348
- 1995a *Antropologia delle differenze, antropologia delle invarianze*, «Il Mondo 3. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali», n. 2-3. Agosto-Dicembre 1995, pp. 384-390. Trascrizione integrale del documento filmato realizzato per l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, RAI-Radiotelevisione Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana)
- 1995c *Du jeu d'Oziers au numerus clausus des Bienheureux de Dante. Essai d'une typologie idéologique*, «L'Homme», 1995, n. 136, pp. 95-112 (versione italiana in 1998a)
- 1995f *GELM. Calcolo automatico delle relazioni di parentela*. Versione TE-TU33A. Roma 1995. Programma su dischetto magnetico per calcolatore (sistema operativo MS-DOS e compatibili)
- 1998a *Il dire e il fare nelle opere dell'uomo*. A cura di Fabio Mugnaini, Maria Luisa Meoni, Piergiorgio Solinas. Con promemoria bibliografico degli scritti dell'autore redatto da Eugenio Testa. Bibliotheca, Gaeta 1998
- 1998a1 *Dal Gioco di Ozieri al Numerus clausus dei Beati danteschi. Tentativo di tipologia ideologica*, in 1998a, pp. 39-63
- 1998a2 *Per un'antropologia post-anti-etnocentrica. Un voluto e polemico gioco di parole*, in 1998a, pp. 109-143 (ora nel presente volume)
- 2000a *Fiabistica. Scritti 1955-1994*. A cura di Eugenio Testa. Università di Roma, dispensa per l'a.a. 2000/2001
- 2008a *Mie memorie ridestate dai cento anni di Lévi-Strauss*, «Voci», 5. (2008), pp. 9-17 (ora nel presente volume)
- 2008b *Rammemorando il saluto al modo antico di Vittorio Lanternari. Postfazione*, in *Antropologia e dinamica culturale. Studi in onore di Vittorio Lanternari*. A cura di Alfredo Lombardo e Luciana Mariotti, Liguori, Napoli 2008, pp. 281-299
- 2008xx1 <amc-parentela.blogspot.com>
- Colajanni A.
1980 *Interventi*, in F. Zannino, 1980, pp. 316-40; 366-73
- Dalla Chiara M.L.
1974 *La logica*, Isedi, Milano 1974
- De Martino E.
1948 *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1948
- 1958 *Morte e pianto rituale nel mondo antico, dal lamento pagano al pianto di Maria*, Edizioni scientifiche Einaudi, Torino 1958 (vedi 2005)
- 1959 *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959, 1967 2.a ed.
- 2005 *Morte e pianto rituale, dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Introduzione di Clara Gallini, Bollati Boringhieri, Torino 2005 (vedi 1958)
- Driver H.E.
1972 *Ethnology*, in IESS, vol. 5, p. 181
- Durkheim E.
1963 *Le regole del metodo sociologico*, Ed. di Comunità, Milano 1963 (ed. orig. 1895, 1901)

- Engels F.
1963 *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Ed. Riuniti, Roma 1963 (ed. orig. 1884, 1891)
- Evans-Pritchard E.E.
1971 *Introduzione all'antropologia sociale*. Prefazione di A.M. Cirese, Laterza, Bari 1971 (ed. orig. 1951)
- Foster George M.
1965 *Peasant Society and the Image of Limited Good*, «American Anthropologist», aprile 1965, pp. 293-316
- Frazer J.G.
1965 *Il ramo d'oro. Studio della magia e della religione*, Boringhieri, Torino 1964-65 (ed. orig. 1922)
- Frazzetto G.
1981 *Segnicità, fabrilità, lavoro estraniato: appunti su di un saggio di A.M. Cirese*, «Le Forme e la Storia», 2. (1981), n. 1-2, pp. 345-365
- Garroni E.
1977 *Ricognizione della semiotica*, Officina Edizioni, Roma 1977
- Godelier M.
1970 *Marx Engels Lenin. Sulle società precapitalistiche*, Scelta e prefaz. di M. Godelier, Feltrinelli, Milano 1970
1979 *Lavoro*, in *Enciclopedia*, vol. VIII, Einaudi, Torino 1979, pp. 31-82
- Harris M.
1971 *L'evoluzione del pensiero antropologico*, Il Mulino, Bologna 1971 (ed. orig. 1968)
- Herskovits M.J.
1955 *Cultural Anthropology*, Knopf, New York 1955
- Hofstadter R.
1945 *Social Darwinism in American Thought*, University of Pennsylvania press; Philadelphia, H. Milford, Oxford University Press, London 1944
- Hultkrantz A.
1960 *General Ethnological Concepts*, Rosenkilde and Bagger, Copenhagen 1960
- IESS
1972 *International Encyclopedia of the Social Sciences*, David L. Sills Editor, Reprint Edition, Macmillan Company and The Free Press, New York 1972, 17 voll.
- Johnson A.W.
1978 *Quantification in Cultural Anthropology*, Stanford University Press, Stanford 1978
- Kemeny J.G., Snell J.L., Thompson G.L.
1968 *Matematica ed attività umane*, Feltrinelli, Milano 1968, 2 voll. (ed. orig. 1956-1957, 1962)
- Lakatos I.
1979 *Dimostrazioni e confutazioni*, Feltrinelli, Milano 1979 (ed. orig. 1976)
- Lanternari V.
1972 *Occidente e Terzo mondo*, Dedalo, Bari 1972
- Leach E.R.
1968 *The comparative method in Anthropology*, in IESS, vol. 1, pp. 339-45
1973 *Nuove vie dell'antropologia*, Il Saggiatore, Milano 1973 (ed. orig. 1961)
1977 *Anthropos*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino, vol. 1, pp. 590-646
- Lévi-Strauss C.
1950 *Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss*, in Marcel Mauss, *Sociologie et anthropologie*. PUF, Paris 1950, pp. IX-LII (tr. it. di F. Zannino, «Introduzione all'opera di Marcel Mauss», in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi 1965, pp. XV-LIV)
1952 *La notion d'archaïsme en ethnologie*, «Cahiers internationaux de sociologie», 12, 1952, pp. 3-25 (*La nozione di arcaismo in etnologia*, trad. it. di A.M. Cirese, «La Lapa», 2. (1954), n. 1, pp. 1-8)
1964a *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964 (ed. orig. 1962)
1964b *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano 1964 (ed. orig. 1962)
1966 *La struttura e la forma*. In V. Ja. Propp, 1966, pp. 163-199 (ed. orig. 1960)
1966b *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966 (ed. orig. 1958)
1967 *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967
1969 *Le strutture elementari della parentela*, a c. di A.M. Cirese, trad. di A.M. Cirese e L. Serafini, Feltrinelli, Milano 1969; ivi 1984; ivi 2003 (ed. orig. 1968)
- Lévy-Bruhl L.
1966 *La mentalità primitiva*, Einaudi, Torino 1966 (ed. orig. 1922)
1970 *Psiche e società primitive*, Newton Compton, Roma 1970 (Trad. it. di *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, 1910)
- Lowie R.H.
1960 *Oral Tradition and History*, in C. Du Bois (a cura di), *Selected Papers in Anthropology*, University of California Press, Berkeley 1960
- Malinowski B.
1962 *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 1962 (ed. orig. 1944)
- Marx K.
1967 Marx K., Engels F., *L'Ideologia tedesca*, trad. di F. Codino, Editori Riuniti, Roma 1967, 2. ed. (poi con integrazioni in Marx 1972) (ed. orig. 1845-46)

1972 Marx K., Engels F., *L'Ideologia tedesca*, in *Opere complete*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1972
 1972a *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1972 (ed. orig. 1867-1895)

Meillassoux C.
 1978 *Donne, granai e capitali*, Zanichelli, Bologna 1978 (ed. orig. 1977)

Merton R.K.
 1951 *Social Theory and Social Structure*, Glencoe Free Press, 1949

Morgan H.L.
 1970 *La società antica: le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, Feltrinelli, Milano 1970 (ed. orig. 1877)

Murdock G.P.
 1949 *Social Structure*, New York 1949

Nadel S.F.
 1974 *Lineamenti di antropologia sociale*, Laterza, Bari 1974 (ed. orig. 1957)

Naroll R.
 1973 *Holocultural theory*, in Naroll R., Naroll F., *Main currents in Cultural Anthropology*, Appleton-Century-Crofts, New York 1973, pp. 309-384

Page C.
 1940 *Class and American Sociology*, The Dial press, New York 1940

Park R.E.
 1932 *The Sociological Methods of W.G. Sumner, and of W.I. Thomas and F. Znaniecki*, in Rice 1932

Pettazzoni R.
 1957 *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Einaudi, Torino 1957

Prestipino G.
 1978 'Crisi del marxismo' e storicità delle forme-valore, «Critica marxista», n. 3, 1978
 1979 *Da Gramsci a Marx*, Ed. Riuniti, Roma 1979
 1980 *Intervento*, in Zannino 1980, pp. 354-56

Propp V.J.
 1949 *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino 1949 (ed. orig. 1946; altra ed. it.: Boringhieri, Torino 1972)
 1966 *Morfologia della fiaba*, con un intervento di C. Lévi-Strauss e una replica dell'autore, Einaudi, Torino 1966 (ed. orig. 1928).

Radcliffe-Brown A.R.
 1972 *Struttura e funzione nella società primitiva*, Jaca Book, Milano 1972 (ed. orig. 1952)

Radin P.
 1958 vedi Tylor 1958a

Remotti F.
 1971 *Lévi-Strauss. Struttura e storia*, Einaudi, Torino 1971
 1978 *Tendenze autarchiche nell'antropologia culturale italiana*, «Rassegna di Sociologia», XIX, n. 2, 1978, pp. 183-226

Rice S.A. (ed.)
 1932 *Methods in Social Science*, The University of Chicago press, Chicago, Ill., 1932

Rudner R.S.
 1968 *Filosofia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 1968 (ed. orig. 1966)

Salmon W.C.
 1974 *Logica elementare*, Il Mulino, Bologna 1974 (ed. orig. 1963)

Schimdt W.
 1949 *Manuale di metodologia etnologica*, Vita e pensiero, Milano 1949 (ed. orig. 1937)

Skyrms B.
 1974 *Introduzione alla logica induttiva*, Il Mulino, Bologna 1974 (ed. orig. 1966)

Small A.W.
 1916 *Fifty Years of Sociology in the United States*, «American Journal of Sociology», XXI, 1916

Solinas P.
 1985 *Idealismo, Marxismo, Strutturalismo*, in *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Laterza, Bari 1985, pp. 205-264

Spencer H.
 1885 *Principles of Sociology*, Williams & Norgate, London 1876-96, 3 voll.

Stocking G.W.
 1968 *Race, Culture, and Evolution*, Free Press, New York 1968
 1968a *Tylor, E. B.*, in IESS, vol. 15, pp. 171-177
 1985 *Razza, cultura e evoluzione*, Edizione italiana a cura di F. Maiello, il Saggiatore, Milano 1985

Sumner W.G.
 1884 *Des devoirs respectifs des classes de la société* (Trad. franc. di J.G. Courcelle-Seneuil), Guillaumin, Paris s. a. (la prefazione del traduttore reca la data del 1884) (ed. orig. 1883)
 1962 *Costumi di gruppo*, introduzione di A.M. Cirese, Ed. di Comunità, Milano 1962 (ed. orig. *Folkways*, 1906)

- Tax S.
1953 *An Appraisal of Anthropology Today*, University of Chicago Press, Chicago 1953
- Tylor E.B.
1865 *Researches into the early history of mankind and the development of civilization*. Third edition, revised, John Murray, London 1878
1871 *Primitive Culture. Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Languages, Art and Custom*, 2 voll., John Murray, London 1871, 1873²; nuova edizione inglese 1958
1889 *Sopra un metodo per investigare lo sviluppo delle istituzioni sociali applicato alle leggi del matrimonio e della discendenza*, trad. di G.A. Colini, estr. da «Archivio per l'Antropologia, l'Etnologia e la Psicologia comparata», 1889, pp. 467-494 (ed. orig.: *On a method of investigating the development of institutions. Applied to laws of marriage and descent*, «Journal of the Royal Anthropological Institute», 18, 1889, pp. 245-269)
1958a *The origins of Culture*. With an introduction by Paul Radin, Harper Tordbooks, New York 1958
1958b *Religion in primitive cultures*. With an introduction by Paul Radin, Harper Tordbooks, New York 1958
1985 *Alle origini della cultura. Vol. I: La cultura delle credenze e delle superstizioni*. Traduzione dei capitoli I-IV di *Primitive Culture* a c. di G. B. Bronzini, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985. Vedi 1986 (II), 1988 (III), 2000 (IV). Non mi risulta pubblicato il vol. V (progettato col titolo *Riti e cerimonie*) relativo ai capp. XV- XIX
1986 *Alle origini della cultura. Vol. II: Gesti parole numeri*. Traduzione dei capitoli V-VII di *Primitive Culture* a c. di G.B. Bronzini, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986. Vedi 1985 (I)
1988 *Alle origini della cultura. Vol. III: Mitologia*. Traduzione dei capitoli VIII-X di *Primitive Culture* a c. di G.B. Bronzini, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988. Vedi 1985 (I)
2000 *Alle origini della cultura. Vol. IV: Animismo. L'anima e le anime. Dottrina e funzioni*. Traduzione dei capitoli XI-XIV di *Primitive Culture* a c. di G.B. Bronzini, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000. Vedi 1985 (I)
- Van Gennep A.
1981 *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1981 (ed. orig. 1909)
- Vidossi G.
1934 *Nuovi orientamenti nello studio delle tradizioni popolari*, in Vidossi 1966, pp. 194-209
1966 *Saggi e scritti minori di folklore*, Bottega d'Erasmus, Torino 1966
- White L.A.
1949 *The science of culture, a study of man and civilization*, Farrar, Straus, New York 1949
- Zannino F.
1980 *Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani*, Atti di due seminari,

ecc. (Roma 12 genn. e 17 maggio 1980), in *Annali della Fondazione Lelio e Lislì Basso - Issoco*, vol. IV, 1978-1980, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 299-452 - Interventi di C. Bermani, A. Caracciolo, U. Cerroni, A.M. Cirese, P. Clemente, A. Colajanni, N. Gasbarro, S. Lanaro, V. Lanternari, L.M. Lombardi Satriani, V. Padiglione, S. Portelli, G. Prestipino, S. Puccini, G. Rapisarda, D. Sabbatucci, A. Signorelli, A.M. Sobrero, T. Tentori, F. Zannino)